

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Rosario Salerno (a cura)

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (a cura del), *Nuovi modelli nella formazione post-diploma*, in « Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione » (50), ott.-nov. 1989, Le Monnier, Roma 1989, pp. 198.

La promozione di una Europa di « alta qualità » nel campo della istruzione e della formazione sollecita la valorizzazione delle competenze, della creatività e del dinamismo personale mediante un processo di apprendimento che dura tutto il corso della vita dell'individuo.

Di conseguenza il rapporto fra istruzione, formazione e lavoro si carica di maggiori significati, richiede strategie integrate di intervento e sollecita l'ideazione, la sperimentazione e la generalizzazione di nuovi modelli di relazioni tra istituzioni pubbliche e private, che vedono la Scuola, gli Enti Locali, le Imprese impegnate nella definizione e nel perseguimento di obiettivi comuni.

In vista della formazione di quadri intermedi vanno sviluppati quindi i processi di innovazione e di integrazione con la realtà esterna attraverso la generalizzazione di modelli organizzativi e gestionali sperimentati con esiti positivi in modo da affrontare le aree della formazione iniziale, dell'orientamento professionale, l'inserimento nel mondo del lavoro e le esperienze lavorative con la collaborazione di tutti i soggetti istituzionali competenti e così disegnare nuovi percorsi continui e coerenti.

Tali tematiche costituiscono il contesto del presente fascicolo, curato dalla Direzione Generale dell'Istruzione Tecnica e presentato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Esso raccoglie due importanti documenti: la ricerca di campo svolta dal Centro NOESIS per incarico del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale con il con-

tributo del Ministero della Pubblica Istruzione e il Progetto TRIALOGO per la sperimentazione di un nuovo modello di integrazione delle risorse formative nei corsi post-diploma.

I due documenti sono integrati inoltre da alcune riflessioni sulle prospettive future nella formazione dei quadri intermedi: i rapporti fra formazione e lavoro, le caratteristiche del prossimo mercato europeo delle competenze e delle professioni intermedie, l'integrazione delle risorse formative.

La ricerca, oggetto del primo documento, inquadrata nella più vasta problematica dei cosiddetti « cicli brevi » di formazione post-secondaria, universitaria e non, nel settore pubblico e in quello privato, esplora innanzitutto lo spazio occupato in questo campo dalle iniziative di corsi post-diploma, attuate presso Istituti Tecnici Statali di Istruzione Tecnica.

Secondo la rilevazione operata nel febbraio 1988 dalla Direzione Generale dell'Istruzione Tecnica presso tutti gli Istituti Tecnici, il numero di Istituti impegnati in iniziative del genere erano 141.

Di essi l'indagine riportata nel presente fascicolo ne ha preso in considerazione 122 (l'87%) e, attraverso una analisi non solo di tipo quantitativo ma anche qualitativo, traccia una mappa della logistica, della organizzazione, delle strutture, della tipologia dei docenti e degli studenti, dei promotori delle suddette iniziative come pure dei rapporti con Aziende ed Enti, dell'inserimento lavorativo, dell'utilità dei corsi post-diploma ai fini dell'assunzione.

Pur con la evidentissima sperequazione di presenza fra Nord (61,5%) e Sud (14,7%) del Paese — imputabile, a parere dei ricercatori, all'influenza del contesto socio-economico, ma soprattutto alla diversità di stimoli e prospettive radicate nella diversa « cultura dell'Impresa » — risulta dalla ricerca che le iniziative di tale genere sono andate crescendo di numero, nonostante l'assai incerto quadro normativo, di cui si auspica una tempestiva ed efficace definizione per una politica di promozione a livello regionale, che consenta alle iniziative più valide, quali alcune di quelle descritte nella ricerca, di costituire un punto di riferimento, se non un modello.

Il secondo documento, contenuto nel presente fascicolo, illustra le linee generali, gli obiettivi e l'articolazione del Progetto-pilota TRIALOGO (1985), promosso dalla Regione Lombardia, in collaborazione con il Ministero della P.I.

Tale Progetto ha coinvolto numerosi soggetti, Scuole Secondarie Superiori, Centri di Formazione Professionale, Partì Sociali, il Provveditorato agli studi e l'Amministrazione Provinciale di Milano, numerosi Comuni, Aziende, Studi Professionali, esperti ed Agenzie di Formazione.

Partendo dalla considerazione della sostanziale « staticità » dell'assetto del sistema formativo nel nostro Paese e della permanente difficoltà di avviare interventi riformatori in direzione della Scuola Secondaria, il Progetto mira a sperimentare, in un ambito circoscritto e verificabile — la Regione Lombardia — la strada di una integrazione fra Scuola Superiore, Formazione Professionale e mondo del lavoro. Enti pubblici, nazionali e locali, Aziende, Istituti di ricerca, Università, ecc... percorrono le rispettive strade spesso senza incrociarsi, offrendo una immagine « dissociata » del nostro sistema formativo. Da ciò l'esigenza di una razionalizzazione e di una

maggior «produttività» della spesa pubblica e una più incisiva capacità di governo del rapporto tra «pubblico» e «privato».

Gli obiettivi del Progetto TRIALOGO risultano quindi così formalizzati: mettere a punto interventi di formazione professionale post-diploma; verificare la rispondenza dei curricula della Scuola Secondaria Superiore rispetto ai bisogni e alle trasformazioni dell'attuale assetto produttivo e dei servizi; costruire un possibile modello organizzativo e gestionale di intervento formativo che coinvolga le risorse disponibili su un determinato territorio e ne consenta l'integrazione.

L'articolazione del Progetto si è sviluppata in più fasi (ott. 1986-dic. 1988): indagine sui bisogni occupazionali dei territori presi in considerazione, delimitazione delle aree professionali, scelta e analisi delle figure su cui centrare la formazione, analisi dei prerequisiti degli allievi coinvolti nel progetto e progettazione dei corsi, programmazione e attivazione dei corsi di formazione professionale, valutazione e verifica finale.

Il Progetto ha interessato vari settori produttivi collegati a cinque indirizzi di Scuola Secondaria (chimico-biologico, economico-aziendale, elettronico-informatico ed elettrotecnico-controlli automatici, indirizzo grafico, indirizzo sociale) e si è tradotto nella realizzazione di altrettanti Corsi post-diploma. I cinque corsi realizzati hanno avuto una durata media di 1000 ore per 35 ore la settimana per 30 settimane: ad essi hanno partecipato 100 allievi.

Il presente fascicolo riporta una interessante documentazione delle griglie e degli strumenti adoperati nelle varie fasi dell'attuazione del Progetto, come pure una descrizione della struttura e della organizzazione dei corsi attuati.

Nonostante i suoi punti critici (diversa «natura» istituzionale dei soggetti partecipanti...), il Progetto si propone come un modello che può potenzialmente garantire qualsiasi tipologia di interventi, dai corsi post-diploma ai progetti di riqualificazione, all'aggiornamento; e ciò all'interno di più soggetti, di cui rispettare la diversità di apporto, ma sempre nell'ottica di una reale integrazione di risorse per un più efficace utilizzo delle stesse e per un sistema formativo realmente in grado di dare risposte qualificate ad esigenze complesse ed articolate.

CENSIS, *Per un Servizio Nazionale di Valutazione: esperienze straniere e proposte per l'Italia* (Rapporto di sintesi), Roma dicembre 1989, pp. 79.

Si tratta della sintesi di un più ampio Rapporto che il CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali), in collaborazione con il CEDE (Centro Europeo dell'Educazione), ha predisposto per la fattibilità di un Servizio Nazionale di Valutazione.

Presentato alla Conferenza Nazionale sulla Scuola (30/1-3/2/1990), raccoglie in una prima parte prevalentemente l'analisi della documentazione estera in materia di Sistemi di Valutazione, e fornisce un quadro dei modelli organizzativi dei vari Paesi, evidenziandone le problematiche emergenti e cercando di individuare i principali interlocutori e le più importanti esperienze. La crisi del sistema o dei sistemi scolastici preoccupa già da tempo esperti e politici degli Stati più avanzati.

Sembra quasi che la Scuola, nonostante il moltiplicarsi a livello quantitativo de-

gli interventi formativi, come istituzione preposta alla preparazione delle nuove generazioni per continuare l'opera delle generazioni precedenti in una determinata società, abbia perduto la capacità di adempiere il suo mandato.

L'espansione della scolarizzazione oltre i 15-16 anni e la crescente richiesta di elevati livelli di cultura di base impone quindi una misurazione della «qualità» degli interventi formativi, onde poter rivedere opportunamente le politiche educative. Il Rapporto presenta le iniziative messe in atto a tale scopo negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Francia, in Svezia, in Olanda e in Australia.

In questi paesi sono già stati avviati progetti e programmi e sono stati istituiti organismi miranti alla valutazione sistematica e coordinata degli interventi educativi e della qualità della istruzione, con procedure differenziate secondo i rispettivi ordinamenti scolastici.

Il presente Rapporto CENSIS, mettendo in risalto come il problema della valutazione della istruzione e di tutto il sistema educativo sia una preoccupazione a carattere internazionale, riporta le linee fondamentali di un Progetto sugli Indicatori Internazionali dell'Insegnamento predisposto dall'OCSE-CERI, a livello mondiale, e al quale partecipa anche una delegazione italiana.

Articolato in quattro differenti modelli concettuali di fondo per la strutturazione delle metodologie di valutazione, il Progetto individua gli elementi basilari per la costruzione dei suddetti Indicatori nella analisi del contesto, delle risorse, dei processi e dei prodotti del sistema scolastico e delimita cinque aree fondamentali su cui elaborarli: la scolarità, i risultati conseguiti dagli studenti, gli Istituti scolastici, i costi e le risorse, gli atteggiamenti e le aspettative.

Attraverso un monitoraggio sistematico e costante delle iniziative scolastiche e con la responsabilizzazione di tutti gli operatori della Scuola potranno essere offerti al legislatore elementi utili per un intervento articolato ed efficace.

La conclusione della prima fase di questo Progetto è stata presentata a Vienna nel settembre 1989.

Il Rapporto delinea, infine, una ipotesi per l'introduzione anche in Italia di un Servizio Nazionale di Valutazione (S.N.V.), mettendo in evidenza soprattutto la necessità di un approccio alle riunioni, ai collegamenti, alla natura istituzionale, all'assetto organizzativo e agli utenti dell'intero sistema scolastico, utilizzando strumenti di ricerca di natura diversa (sociologica, pedagogica, psicologica, organizzativa ed economica).

I tempi sembrano ormai più che maturi per la creazione di detto servizio di studio, di osservazione e di verifica dei processi e dei prodotti che escono dalla Scuola italiana (Convegno IRRSAE-Emilia/Romagna, ottobre 1988).

CEDE, *Ricerca sulle nuove tecnologie nei processi formativi* (Rapporto in itinere), Frascati settembre 1989, pp. 70.

Il CEDE (Centro Europeo dell'Educazione) ha presentato alla Conferenza Nazionale sulla Scuola (30/1-3/2/1990) un sintetico Rapporto su alcune iniziative svolte o in fase di svolgimento, dalle quali risulta che nella Scuola circola un notevole inte-

resse per l'innovazione tecnologica, soprattutto quella effettuata attraverso la diffusione dell'informatica.

Elaborato in tempi rapidissimi e solo parzialmente completo, esso non ha la pretesa di trarre ancora conclusioni in merito, anche se il quadro appare abbastanza vivace e ricco e lo scambio fra i vari interventi si presenta abbastanza fecondo, almeno sul piano quantitativo.

Il Rapporto si apre con la presentazione della attuale situazione generale dell'Informatica nella Scuola.

Essa si è diffusa da molti anni in tutti i paesi avanzati lungo diverse e complesse linee che vanno dall'Informatica come oggetto di insegnamento, all'impiego del calcolatore come strumento didattico e come insegnante.

Questi aspetti si sono alternati o affiancati a cominciare dalla metà degli anni '60, e la loro presenza nel campo scolastico ha sollevato non pochi problemi di natura pedagogica e didattica, soprattutto quando alla fine degli anni '70 si è giunti alla diffusione del Personal Computer, con il conseguente moltiplicarsi di programmi applicativi di uso generale e la progressiva standardizzazione del Software.

In questa fase, in molti paesi sono nate politiche di vasto respiro per l'introduzione dell'Informatica e dei calcolatori nella Scuola, fatto questo che ha portato a una certa «alfabetizzazione informatica» di diversificato livello, anche se nei confronti dei processi di apprendimento non ha risolto carenze strutturali e culturali di base.

In Italia l'introduzione della Informatica nella Scuola è passata attraverso varie fasi: una prima (fine anni '60-prima metà anni '70) caratterizzata dalla nascita di indirizzi specialistici di Informatica nella Secondaria Superiore (Periti Elettronici Programmatori e Ragionieri Programmatori) e da diversi progetti di ricerca sulla istruzione assistita dal calcolatore; una seconda (metà degli anni '70-inizio anni '80) caratterizzata dal diffondersi del Personal Computer. Infine la promozione e l'attuazione di un Piano Nazionale per l'Informatica (1985-90), annunciato al Convegno sulle Nuove Tecnologie nell'Istruzione (Bologna 1984): di esso il presente Rapporto richiama le linee essenziali con alcune considerazioni sui problemi e sugli effetti che lo accompagnano, particolarmente in merito all'aspetto organizzativo e a quello più specificamente metodologico, culturale ed educativo.

Il capitolo secondo del Rapporto riferisce della più ampia sperimentazione in materia effettuata nelle scuole italiane, a livello elementare, medio e secondario superiore, denominata IRIS (Iniziativa e Ricerche sull'Informatica nella Scuola) ed attuata dal CEDE.

La ricerca (1983-1986), realizzata attraverso questionari di rilevamento rivolti a scuole, insegnanti e singole classi, mirava da un lato a produrre un insieme di materiali ed itinerari didattici sufficientemente vasti ed organici atti ad introdurre l'informatica nelle scuole, dall'altro a rilevare nelle scuole, sottoposte a sperimentazione, gli effetti dell'introduzione dell'informatica sui curricoli scolastici, sul lavoro degli insegnanti, sulle conoscenze, abilità ed atteggiamenti degli studenti.

Ne risulta una interessante documentazione dalla quale si può dedurre che le scuole (soprattutto le scuole medie) dimostrano notevole disponibilità all'innovazione metodologica proposta.

Questo fermento innovativo viene confermato dai dati, anche se parziali, di un'altra indagine internazionale, la COMPED (Computers in Education), condotta dalla IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement), di cui il CEDE è il partner nazionale italiano. Il Rapporto, anticipando i dati disponibili riguardanti l'Italia, fornisce un quadro, aggiornato al 1989, sulla diffusione e la presenza dell'Informatica nelle scuole del nostro paese, in particolare in merito all'uso del calcolatore nella didattica (72% delle scuole superiori, 57% delle medie, 22% delle elementari) e presenta alcune delle linee che saranno approfondite nelle successive fasi della ricerca ancora in corso.

CISEM, *Il Rapporto Scuola-Lavoro nelle esperienze italiane ed europee degli anni '70/'80* (Rapporto di sintesi), Milano 1989, pp. 41.

Il Rapporto, curato dal CISEM (Centro Innovazione e Sperimentazione Educativa-Milano) in occasione della Conferenza Nazionale sulla Scuola (Roma 30'1-3/2/1990), presenta in maniera sintetica le esperienze di raccordo Scuola-Lavoro, che sono andate sviluppandosi in Italia dalla seconda metà degli anni '70 ad oggi.

Dopo una premessa sul taglio scelto per l'esame delle suddette esperienze (non tanto quello « teorico » o strutturale, quanto quello progettuale che tiene conto delle forme e delle tipologie, degli ambiti e dei soggetti che si ritrovano nel rapporto Scuola-Lavoro), il testo mette in evidenza due aspetti di natura generale in cui tali esperienze vanno inquadrare: la forte propensione al proseguimento negli studi post-obbligatori e i processi di scolarizzazione femminile.

Delle iniziative sorte nell'ambito Scuola-Lavoro viene tracciata la genesi e la evoluzione, caratterizzandole come « Movimento Scuola-Lavoro ». Tale « Movimento » è periodizzabile in una fase iniziale di natura semi-spontanea, nella fase dei Progetti-Pilota della CEE e nella fase istituzionale contrassegnata dalla crescente attivazione degli Enti Locali, delle Associazioni Imprenditoriali e dello stesso Ministero della Pubblica Istruzione.

Segue una presentazione delle strategie dei Soggetti coinvolti (Scuole, Ministero della Pubblica Istruzione, CEE, Enti Locali, mondo dell'Impresa), tutte orientate ad adeguare il settore dell'istruzione tecnica e professionale alle mutate esigenze del mondo produttivo, in vista dell'introduzione nella normativa italiana dell'elevamento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni e del raccordo fra sistema di istruzione e sistema di formazione professionale.

La complessità multiforme delle iniziative di raccordo Scuola-Lavoro viene quindi classificata per tipologia formativa.

Dal punto di vista degli ambiti di intervento sono considerati tali Convegni, iniziative di comunicazione, di formazione, di coordinamento e di orientamento, attività di alternanza ed erogazione di servizi e di incentivi.

Dal punto di vista dei soggetti agenti si fa riferimento alla « sperimentazione assistita » del Ministero della P.I.; agli interventi di raccordo Scuola-Lavoro e di orientamento come pure all'attenzione ai giovani svantaggiati con scarso rendimento scolastico e alla formazione dei docenti dei Progetti-Pilota della CEE; agli interventi tran-

sitori, di supporto, di collaborazione e di servizio attivati dagli Enti Locali; ai programmi di diffusione di una cultura e di una immagine adeguata del mondo della Impresa, ai corsi di aggiornamento e di formazione manageriale e professionale, all'orientamento scolastico e professionale, ai consorzi e alle convenzioni con l'Università, all'alternanza Scuola-Lavoro e all'innovazione didattica ad opera della Confindustria.

Il rapporto Scuola-Lavoro è un campo peculiare che non si colloca interamente all'interno dei confini istituzionali della Scuola, ma si pone all'incrocio dei confini di almeno tra grandi sottosistemi: quello scolastico-formativo, quello delle politiche del lavoro e dello sviluppo locale e quello delle Imprese.

Affidando, rispettivamente, al primo il primato educativo e formativo, al secondo il primato delle politiche di sviluppo e al terzo quello «produttivo» e sfruttando i fattori di successo e di moltiplicazione delle iniziative come si sono rivelate alcune strutture preesistenti e sensibili al problema (CISEM di Milano), alcuni Enti Locali che godono di notevole autonomia e di adeguata disponibilità finanziaria (Province di Trento e di Bolzano, Regione autonoma Valle D'Aosta), interventi decisi della Impresa (Assolombarda, Associazione Industriali di Rimini) e le strategie di coordinamento di alcuni Distretti Scolastici (Carpi, Prato, Vicenza, Legnano, Biella, ecc...) tale rapporto verrebbe decisamente facilitato.

Non solo, ma esso sarebbe migliorato, se, al di là dell'attuale frammentazione delle esperienze, del loro non coordinamento e della dissipazione di quanto spesso faticosamente accumulato, si puntasse sul protagonismo dei soggetti scolastici e sociali, sulla integrazione degli stessi e delle risorse, sull'incremento degli strumenti di supporto e soprattutto su una cultura legislativa che sappia mantenere efficacemente distinte le funzioni di programmazione da quelle di attuazione degli interventi e che sia attenta al rapporto fra «centro» e «periferia», senza per nulla abdicare alle sue insostituibili funzioni di indirizzo e di strumento indispensabile per il mutamento.

CISEM, *L'Orientamento tra valenza formativa e servizio informativo: linee di trasformazione ed esperienze italiane ed europee* (Rapporto di sintesi), Milano 1989, pp. 29.

Presentato in occasione della Conferenza Nazionale sulla Scuola (Roma 30/1-3/2/1990) e curato dal Centro Innovazioni e Sperimentazione Educativa di Milano (CISEM), il dossier inquadra la problematica dell'Orientamento nel contesto dell'attuale scenario istituzionale, economico e sociale con i relativi mutamenti che attraversano largamente l'istruzione: i processi di scolarizzazione (tendenza alla «piena scolarità», ingresso massiccio delle ragazze nella Scuola, dispersione scolastica) e le trasformazioni tecnologiche, produttive, scientifiche e organizzative del mondo del lavoro con il conseguente variare dell'assetto delle professioni.

Il Rapporto passa quindi a descrivere, nelle linee generali, le principali teorie dell'Orientamento.

In particolare mette in evidenza da un lato la crisi di alcuni modelli tradizionali, come quelli basati sulla psicodiagnostica e dall'altro la fertilità di alcune teorie co-

me quelle di Super e di Erikson, che, integrando insieme i problemi dell'Orientamento con quelli dell'identità in strutture generatrici di significati, possono costituire riferimenti teorici utili per la gestione dell'Orientamento nella attuale fase storico-culturale fortemente connotata da cambiamenti radicali e da crisi di valori.

L'Orientamento, perciò, più che un aiuto e un supporto ai momenti difficili degli studenti o un sistema di informazioni sulle opportunità di studio e di lavoro o un insieme di particolari procedure per la misurazione delle attitudini diventa un processo, che si configura ora come didattica orientativa, ora come vero e proprio programma di educazione professionale (career education). Segue un sintetico esame delle strutture dei servizi orientativi nei Paesi della CEE (le «missions locales» della Francia, le «strategie curricolari alternative» del distretto di Manchester) e in Italia, dando rilievo alle indicazioni che possono essere tratte da alcuni casi «emblematici»: la definizione di una figura di orientatore rinnovata, che da consulente a servizio del singolo cliente diventi parte integrante di una «rete» più complessa e più sofisticata di interventi, e la progressiva partnership assegnata ai soggetti utenti del servizio, ritenuti sempre più agenti attivi, piuttosto che ricettori passivi, del processo di Orientamento.

Il Rapporto conclude rilevando che l'Orientamento emerge come base per una strategia educativa adeguata ai problemi della complessità sociale e produttiva e richiede una revisione profonda del sistema formativo.

Tutto questo a livello di scuola media comporta la introduzione dell'Orientamento come funzione trasversale, articolata in una tassonomia di competenze e di abilità, e sostenuta da un piano nazionale di formazione degli Insegnanti, finalizzato alla acquisizione di «metodologie per un curricolo orientativo».

A livello di Scuola Secondaria Superiore presuppone una ristrutturazione del suo ordinamento, soprattutto operando il tanto auspicato elevamento dell'obbligo e puntando su un biennio «di tutti e per ciascuno», che lasci spazio a percorsi formativi flessibili.